

Introduzione alla Lectio Divina di Lc 13, 1-9
III Domenica del Tempo di Quaresima – 23 Marzo 2025

[1] In quello stesso tempo si fecero avanti alcuni a riferirgli circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici.

[2] Prendendo la parola, Gesù rispose: “Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? [3] No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. [4] O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più debitori di tutti gli abitanti di Gerusalemme? [5] No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”.

[6] Disse anche questa parabola: “Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. [7] Allora disse al vignaiolo: Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? [8] Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest’anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime [9] e vedremo se porterà frutto per l’avvenire; se no, lo taglierai”.

Il tema centrale di questa terza domenica di Quaresima è la conversione. Dopo che Gesù ha esortato le folle a saper “discernere i segni dei tempi” (Lc 12,54-57), in questo brano viene sollecitato a dare un’interpretazione autorevole di due fatti di cronaca, una cruenta repressione operata dal prefetto Ponzio Pilato nel tempio durante un sacrificio, e la tragica morte di diciotto persone travolte nel crollo della torre di Siloe. Il primo avvenimento è conseguenza della volontà umana omicida, mentre il secondo è un caso fortuito. Gesù è pertanto interpellato sul male e tali episodi drammatici costituiscono il punto di partenza per una riflessione sul senso di quelle morti e per allargare gli orizzonti del suo discorso.

Secondo la mentalità giudaica la sofferenza e le disgrazie erano considerate punizioni per un peccato commesso in base ad una idea di “giustizia retributiva”, ma Gesù, innanzi tutto, rifiuta di giudicare coloro che sono stati colpiti da una disgrazia. Non dice che non erano peccatori, ma nega che lo fossero più di tutti gli altri Galilei, e che quei diciotto morti lo fossero più di tutti gli abitanti di Gerusalemme. Implicitamente si rifiuta di collegare i fatti accaduti a un castigo di Dio.

Ancora oggi alcuni uomini e donne di fronte ad un evento tragico si chiedono: “Cosa ho fatto per meritare tutto questo?”, rivelando di avere un’immagine di Dio “giustiziere” che attende il momento propizio per regolare i conti con i “peccatori incalliti”.

Ma Dio non vuole la morte del peccatore, desidera, invece, che egli viva: *”Io non godo della morte dell’empio, ma che l’empio si converta dalla sua malvagità e viva”* (Ez 33,11). E come afferma anche l’apostolo Paolo: *“Dio non ci ha destinati alla sua collera ma all’acquisto della salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo”* (1Ts 5,9). E d’altra parte non esistono “giusti” che sono in regola con Dio e non necessitano della sua misericordia, poiché tutti siamo ugualmente peccatori e tutti abbiamo ugualmente bisogno della misericordia di Dio: *“No, io vi dico, ma se non vi convertirete perirete tutti allo stesso modo”* (v.5).

Quegli eventi tragici vengono, pertanto, interpretati da Gesù in maniera diversa: la morte improvvisa di quegli uomini deve far cogliere l’urgenza della conversione. Gesù dunque indica che si può imparare dagli eventi. L’appello a convertirsi viene ripetuto ben due volte, ed è un monito ad un ripensamento globale dell’esistenza (*“metanoia”*), ad un cambiamento di rotta e di mentalità che vada alla radice. La conversione nasce quando l’uomo si accorge di non essere in relazione con Dio e cede all’azione insistente di Dio che lo cerca, abbandonandosi a Lui.

In questa ottica, il tempo è un dono di Dio da vivere, da interpretare nei suoi eventi e da “mettere a frutto”. Non è il tempo del castigo, ma della misericordia, del perdono e della conversione. E per fare comprendere quando è il tempo giusto della conversione, Gesù racconta la parabola del fico sterile, originale di Luca, che ricorda la predicazione di Giovanni Battista, il quale esortava tutti a *“fare frutti degni di conversione”* (Lc 3,8).

L'immagine dell'albero nella Scrittura è molto significativa, sia nell'AT: *"L'uomo che medita la Parola del Signore sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai* (Sal 1-3), che nel NT: *"L'albero si riconosce dal suo frutto"* (Lc 6,44). Il fico in particolare è un albero domestico di grande diffusione e nella prospettiva della storia della salvezza lucana, che è per tutti gli uomini e non solo per il popolo di Israele, il fico rappresenta ciascuno di noi.

Dio viene a vedere se ci sono frutti di conversione, ma non ne trova. Sarà Gesù, il Figlio, a intercedere per noi, perché conosce la misericordia del Padre. E' Lui che si prenderà amorevolmente cura di noi, che ci nutrirà con la Parola, che ci disetterà con la sua acqua viva e che dilaterà il tempo della nostra conversione. Questo tempo, storicamente concluso dopo i tre anni del suo ministero, si prolunga ancora per un anno, *"L'anno di grazia del Signore"* (Lc 4,19), che corrisponde all'attesa di Dio nei confronti dell'uomo. E' il tempo della pazienza di Dio e del suo amore che viene annunciato da Gesù di Nazareth ai discepoli di Emmaus dopo la resurrezione: *"Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati"* (Lc 24,47).

E' anche il nostro tempo: *"Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!"* (2Cor 6,20), ed è questo il tempo per lasciarci riabbracciare dal Padre che ci attende con trepidazione: *"Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò* (Lc 15,20). E la scelta di seguire Cristo vuol dire proprio cogliere questo tempo della salvezza nel quale viviamo. La conversione, quindi, non è da intendersi come una tappa unica o definitiva del cammino della vita poiché, dimorando sempre nella nostra debolezza, siamo peccatori in continua conversione, consapevoli che *"Il Signore non ritarda nell'adempiere la sua promessa, come certuni credono; ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di convertirsi"* (2Pt 3,9).

In questo percorso dove l'uomo sperimenta sempre la propria infertilità e soprattutto la consapevolezza di non potercela fare soltanto con le proprie forze, interviene direttamente il vignaiolo, Gesù, che lavora ancora di più per mettere l'albero in condizioni di portare frutto: *"Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai"* (vv.8-9). Nessuno conosce i tempi in cui un uomo o una donna può dare frutti e convertirsi. Il tempo rappresenta allora uno spazio di fiducia che ciò possa accadere.

"Dio tiene d'occhio quei peccatori che noi siamo non per farci morire, ma perché ci sia dato il tempo di convertirci e vivere in pienezza. Sì, rendiamo grazie al Signore perché è buono, perché veramente eterno è il suo amore!" (André Louf, *E Gesù disse: "Beati quelli che ascoltano"*, Qiqajon, 2018).

Luigi
Comunità Kairòs